

O SPLENDORE DELLA CARNE! O SPLENDORE IDEALE!

Il mito della ragione, il tempo del sogno e del ricordo, la dissoluzione dell'apparenza esplosa in un fiume rosso e in piena. Gli argini dorati e luccicanti sono caduti e dietro la bufera, dopo la tempesta, un nuovo *kosmo*. Nell'arte di Daniela Rosignoli, che si confronta con il passato e insieme è coraggiosamente nuova, attraverso un dialogo serrato e travolgente con la tela, l'opera pittorica si trasforma in esperienza spirituale, in poetica della rivelazione. Recuperando e riaggiornando tematiche proprie di una estetica dell'automatismo psichico, in cui la gestualità artistica, quasi un *happening*, si carica di una significatività già immanente, la Rosignoli ha creato una originalissima iconografia ricca di sfumature di senso. Non uno stile, una firma pronta alla mercificazione, piuttosto un atteggiamento, una religiosità senza ideologia, carica di sentimento, illuminazioni, azioni. Alla fredda logica del progetto razionale predeterminato, pesante griglia frapposta tra la verità e l'espressione linguistica, al concetto imposto con violenza patriarcale, Daniela oppone percorsi nascosti da curve vertiginose, in cui dipingere diviene un viaggio che è esperienza mistica. Una spiritualità, si badi bene, pesante come la *Terra*, dolorosa, pronta a travolgere lo spettatore. La tecnica del *dripping*, consacrata *in primis* dai surrealisti e poi dall'informale per la sua capacità morfogenetica figlia del Dio Caso, viene fagocitata e rivoluzionata. Con un'insolenza intimissima, silenziosa, non urlata ma sentita, froda le parole alla tradizione, per appropriarsene, sconvolgendo le coordinate originarie e, di fatto, il concetto. L'estasi istintuale si scontra con vettori contraddittori, dando vita a polisemie trasbordanti. La tela, avvolta, quasi aggredita dall'olio, si lascia fecondare. In principio seme, luce, la forma comincia a reclamare le sue ragioni. Attenta, paradossalmente maniacale nella ricerca anatomica, in questo affine alla leonardesca scienza della visione, Daniela Rosignoli sovrascrive, sovraccarica l'*èlan vital* primordiale, ancestrale, della gestualità, con istanze figurative e formali. La cura del dettaglio, l'equilibrio compositivo, insomma le concrete dinamiche della cosa e della sua raffigurazione, danno il via a una battaglia generosa di conflazioni. L'immagine esplose e infine rivela la sua matrice originaria. Un linguaggio primo che, scardinando la forma, ne cerca al contempo l'origine, l'embrione, la *Madre*. Della contraddizione queste tele prendono in carico la responsabilità, esasperandola fino al limite dell'*Annichilazione*. Il risultato è un equilibrio impossibile, eppure presente, che affascina l'occhio e lascia il critico ad un autoerotismo mai pago. Frustrata la sua ambizione violenta a incorniciare il pensiero attraverso l'arido confine della parola. Il principio femminile, nei quadri della Rosignoli, raggiunge tali vette di sottigliezza teorica, senza cadere in pedanti aspirazioni didattiche. Ecco allora manifestarsi una fenomenologia della natura, della vita, che lasciandosi stregare più dalla materia che dall'idea, scandaglia la realtà alla ricerca dell'essenza. In questa religione fedelissima alla terra, la Rosignoli ambisce all'impossibile, al miracolo: l'apparizione di una divinità fatta di sangue e vene, dove l'oggetto, sfaldandosi, si ritrova. La visione, e quindi un punto, un grumo, un colore, diventano simbolo, spazio in cui l'artista "getta insieme" facce antitetiche fuse da una volontà demiurgica. La Rosignoli vuole trovare, forse ha trovato, una consistenza che dia ragione dell'esistere, del suo peso, del suo *Male*, in grado di illuminare e testimoniare il senso. Per questo la sua opera rinuncia all'*à plat* e approda ad un figurativismo paradossalmente eidetico e materico, dove la pasta si converte in *humus* vitale. Quello che è iniziato come un dialogo privato, ma universale, perché intessuto parimenti con la memoria e con le profondità dell'io, è allora luogo divino di morfogenesi, creazione dell'essere e sua consacrazione.

Di questo teatro di significazioni ambigue, centripete, troveremo tracce raggrumate sulla tela, tra gli ori e i rossi, negli occhi cavi del vuoto e nei volti di donne seducenti.

Non potranno definizioni imprigionarlo.

E noi non coglieremo che frammenti scagliati da una stella lontana.